



Prof. Giuseppe Acocella

### Abstract

Ma può ancora affermarsi che – come sosteneva Tocqueville – la democrazia comporta un *moto inarrestabile verso l'eguaglianza*, e da essa è innervata? Se il bene supremo perseguito dalle società democratico-costituzionali è invece oggi la libertà (e si intende la libertà individuale) e non l'eguaglianza – diventa inevitabile che quest'ultima sia ritenuta obiettivo non prioritario, e le diseguaglianze, anche profonde, siano considerate corredo inevitabile dell'età nuova della democrazia. La *deregulation* appare il verbo dell'età nuova. Ma con quali effetti sulla giustizia sociale e sulla stessa democrazia? Il nodo della relazione tra comunità e socialità appare dunque questo: l'azione che porta all'arricchimento sembra oggi costituire l'unica categoria etica praticabile, e dunque il rapporto tra giustizia e libertà viene misurato su una scala di valori che non prevede più il lavoro umano (e le sue ragioni politiche) quale condizione fondativa della libertà sostanziale.

Nel nostro tempo dunque la politica, la finanza, gli affari, e lo stesso mondo del lavoro *devalorizzato* non riescono a generare legame sociale nel cittadino, e la sfiducia è innegabilmente in fase crescente. La percezione di vivere in un sistema iniquo e irrimediabile - il discredito della politica e la conseguente disaffezione verso le istituzioni, la sfiducia nell'informazione (con mass media asserviti al potere politico, giudiziario ed economico), il disinteresse verso il bene pubblico, l'annullamento della libera espressione della volontà popolare con il ricorso a riforme elettorali mirate alla convenienza delle élites al potere - induce la sfiducia verso lo stesso sistema democratico, come dimostrano le elargizioni di mance elettorali (anche monetarie) per convincere gli "aventi diritto" a recarsi ad esprimere il proprio consenso, non motivato più dalla "nobiltà" degli ideali politici.